

## ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

### IL MESSAGGERO VENETO

6 MAGGIO

#### **Riccardi illustra i dati in Aula: acquisite dalla Regione 34 milioni di mascherine, gel e camici Contagiato meno del 2% di medici e infermieri che lavorano all'interno del sistema sanitario**

**Eseguito il doppio dei test  
rispetto al resto del Paese  
Deceduti: età media 85 anni**

La Fase 1 dell'emergenza coronavirus è andata in archivio, in Friuli Venezia Giulia, con il doppio dei tamponi effettuati - in proporzione alla popolazione - rispetto al resto del Paese, oltre 34 milioni di dispositivi di protezione acquisiti dalla Regione in un quadrimestre, un tasso di contagio tra i sanitari inferiore al 2% e l'età media dei deceduti che sfiora gli 85 anni e sale a 87 nelle case di riposo del territorio. Numeri e dati, alcuni validi al 30 aprile altri al 3 maggio, presentati ieri in Aula dal vicepresidente e assessore alla Salute Riccardo Riccardi in risposta a numerose interrogazioni presentate dalle opposizioni e che hanno permesso di tracciare una linea di come sia stata gestita la prima parte dell'emergenza, quella più strettamente sanitaria, in Friuli Venezia Giulia. Partiamo dal numero dei tamponi che ha toccato quota 76 mila e 60 complessivamente per un totale di 5 mila 608 riscontri positivi pari a 3 mila e 24 casi (a fine aprile). La maggioranza dei tamponi - quasi il 50%, cioè 35 mila 683 test - è stata effettuata a Udine dove però il dato dei positivi è stato molto basso (4,5%) a differenza, invece, di Trieste con una percentuale di contagi del 13,8% a fronte di 17 mila 441 test. «È stato inviato a tutti gli enti del Servizio sanitario regionale - ha detto Riccardi - il protocollo per l'effettuazione dei test microbiologici, nel quale sono contenute le modalità di effettuazione dei tamponi e quali categorie di pazienti e di operatori sanitari devono essere monitorate. In base alle linee guida adottate in Friuli Venezia Giulia sono stati ad oggi effettuati, analizzati e refertati oltre 76 mila tamponi che coprono una media del 4% della popolazione, ben sopra la media nazionale del 2,4%, prossima a quella del Veneto (4,4%)». Lo spettro d'azione, poi, si può allargare anche all'analisi all'interno degli ospedali dove è stato eseguito quasi un quarto dei tamponi totali - 22 mila 519 - di cui la metà all'interno dell'Azienda Friuli Centrale (11 mila 512). Dividendo i casi positivi per singola zona, si trova il numero maggiore all'interno dell'Azienda Giuliano Isontina (156), seguita da quella di Udine (57), Pordenone (51), dal Burlo Garofolo (2) e dal Cro di Aviano (1). Complessivamente, dunque, sono stati contagiati 267 operatori all'interno degli ospedali e nel dettaglio si sono registrati 117 casi di Covid-19 tra gli infermieri (cioè l'1,54% dei 7 mila 616 a libro paga del sistema sanitario), 51 tra i medici (1,76% su una base di 2 mila 899) e 56 tra gli operatori socio-sanitari (1,88% sui 2 mila 983 di dipendenti complessivi) con il resto dei positivi (43) che non fa parte del personale sanitario. E se l'età media dei circa 300 decessi di persone con presenza di coronavirus è di 87 anni, un'altra indagine interessante è quella relativa al personale contagiato all'interno delle case di riposo. In questo caso parliamo di 287 casi positivi - 2 medici, 27 medici, 171 operatori socio-sanitari e 87 tra il resto del personale impegnato negli ospizi - di cui la stragrande maggioranza (197) a Trieste. Lo sforzo della Regione nell'acquisto di dispositivi di protezione si è tradotto, inoltre, in oltre 34 milioni di pezzi assicurati al Friuli Venezia Giulia. Riccardi ha dato conto nel dettaglio di come i 34 milioni 415 mila 206 dispositivi di protezione e medici siano stati acquisiti, da gennaio ad aprile, per l'82% pari a 28 milioni 286 mila 314 unità da Arcs (gel disinfettanti, mascherine, camici ecc), per il 5% pari a 1 milione 786 mila 502 articoli dalla Protezione civile regionale nel periodo marzo-aprile e, nello stesso arco temporale, per il 13%, pari 4 milioni 342 mila 390 dispositivi, da quella nazionale. Riccardi ha sostenuto come nel trimestre febbraio-aprile la Regione sia riuscita ad acquisire quasi totalmente in autonomia, 30 milioni 218 mila 439 dispositivi per il settore sanitario, a fronte di un fabbisogno stimato pari a 36 milioni 900 mila.

## la polemica a trieste

### **Via libera dal Governo alla nave per anziani**

UDINE «Il Governo ha confermato il proprio sostegno al ricorso alla nave che sarà utilizzata (a Trieste) come struttura sanitaria per garantire cura e assistenza agli anziani positivi al Covid-19. Una scelta tecnica nella quale parte della politica si è buttata superando ogni limite». Lo ha annunciato il vicegovernatore del Friuli Venezia Giulia con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, evidenziando che «quella adottata dall'Asugi, con il parere positivo del Dipartimento di prevenzione, è la soluzione migliore in questo momento dell'emergenza perché consente di dare una risposta immediata alle esigenze del territorio triestino. Prima di individuare la scelta sono state valutate diverse opzioni che non hanno però dato riscontro positivo, a causa degli importanti interventi di adeguamento da realizzare in urgenza per soddisfare i requisiti richiesti». «Per garantire 168 posti per sei mesi all'interno della nave - ha continuato Riccardi - si prevedono 4 milioni e 200 mila euro di euro di costi, mentre la riconversione delle strutture del Molo IV, del Palachiarbola e del 14° e 15° piano di Cattinara, con una disponibilità di soli 123 posti letto, avrebbe richiesto 7,9 milioni». In serata, però, è intervenuto il dem Francesco Russo negando il «via libera da parte del Governo» e sostenendo che questa è una «decisione assunta da Fedriga nell'ambito di un fondo per il quale ogni Regione è soggetto attuatore e ha una cifra di propria competenza».

**Il presidente chiede a Boccia la metà del contributo che il Fvg deve allo Stato  
«Le Regioni Speciali pagano più delle altre le minori entrate causate dalla crisi»**

**Fedriga: subito da Roma  
un fondo da 350 milioni  
e poi addio ai Patti fiscali**

Mattia Pertoldi / UDINE Lo sconto di un terzo dell'ammontare dovuto per il 2020 dalla Regione allo Stato proposto da Francesco Boccia non basta a Massimiliano Fedriga che nei rapporti finanziari con Roma punta in alto. Il governatore, infatti, ha scritto ieri al ministro degli Affari regionali e a quello dell'Economia Roberto Gualtieri chiedendo, sostanzialmente, al Governo tre cose: un assegno immediato pari alla metà di quello che il Friuli Venezia Giulia dovrebbe a Roma - cioè più o meno 350 milioni di euro - per continuare a erogare i servizi ai cittadini previsti dallo Statuto allo stesso livello del passato, la possibilità di accendere mutui per finanziare la spesa corrente e la cancellazione dell'accordo in vigore ancora per due anni. COSA SONO I PATTI FINANZIARI Il sistema del meccanismo di partecipazione al risanamento della finanza pubblica risale, ormai, al 2011 quando Mario Monti, per fare quadrare i conti di uno Stato che rischiava il default, chiese alle Regioni e alle Province Autonome uno sforzo ulteriore a favore di Roma oltre alla quota di servizi che i territori già si facevano carico - e continuano a farlo - con proprie entrate. Doveva essere, come peraltro stabilito dalla Consulta in più occasioni, soltanto una richiesta temporanea, ma alla fine si è trasformata in un'esosa extratassa che in questi anni è costata al bilancio del Friuli Venezia Giulia qualcosa come, complessivamente, poco meno di 8 miliardi. A fine 2018 Fedriga ha trattato con l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria il rinnovo dei Patti finanziari che prevedono, per il 2020, il versamento di altri 670 milioni di euro (in realtà sarebbero 716, ma grazie allo storno di 46 milioni a titolo di investimenti scendono appunto a questa cifra) e 596 per il prossimo anno. Denaro che la Regione, alle prese con i conti relativi alla crisi economica, non vuole pagare, al pari delle altre Autonome. LA LETTERA A ROMA La trattativa con il Governo è ferma a sabato quando Boccia ha proposto l'istituzione di un fondo nazionale da 1 miliardo e 500 milioni a favore di tutto il sistema periferico. Una cifra della quale 1 miliardo e 100 milioni andrebbero a beneficio delle Regioni e Province autonome come forma di ristoro delle minori entrate legate alla crisi del coronavirus che l'assessore regionale alle Finanze Barbara Zilli ha calcolato per noi, al momento, in un possibile range compreso tra i 500 e i 600 milioni. Nella missiva inviata ieri a Roma, quindi, Fedriga chiede di ampliare la portata dell'intervento ricordando soprattutto come le Speciali «attraverso le devoluzioni finanziarie» coprano le spese legate a «tutte le competenze spettanti loro da Statuto come sanità, sociale, trasporto pubblico locale e Comuni che nel resto del territorio nazionale sono a carico dello Stato». Come esempio, inoltre, Fedriga porta il meccanismo di finanziamento per il Servizio sanitario nazionale cui partecipa - nonostante non ne faccia parte - anche il Friuli Venezia Giulia con una quota di 1 miliardo 476 milioni sui 9 miliardi 411 milioni garantiti in totale dalle Speciali. Ricordando quindi come le minori entrate in questo caso peserebbero soltanto sulle Autonome - e non su tutte come nel caso dell'Irap - costringendo, di fatto, il Friuli Venezia Giulia a rivedere il proprio sistema dei servizi, il presidente vuole da Roma uno sforzo a favore dei territori. La richiesta, infatti, è di un primo stanziamento «specifico a favore delle nostre realtà non inferiore al 50% del contributo straordinario alla Finanza pubblica di ciascuna Autonomia speciale» - cioè più o meno 350 milioni - con l'obiettivo di arrivarne all'azzeramento sia per questo che per il prossimo anno. Se poi questo non fosse sufficiente, inoltre, il Friuli Venezia Giulia chiede - volgarmente - allo Stato la possibilità di fare nuovo debito per finanziare la propria spesa corrente, leggasi contributi da garantire al sistema economico del territorio. LE PAROLE IN AULA Una posizione, quella contenuta nella lettera a Boccia, che Fedriga aveva anticipato ieri mattina in Aula. «Ho firmato una lettera - aveva annunciato il governatore - attraverso la quale le Regioni e le Province Autonome chiedono, con grande responsabilità, ma altrettanta forza e chiarezza, che il contributo straordinario per gli anni 2020 e 2021 sia annullato. Sarebbe palesemente anticostituzionale rischiare di non poter garantire servizi essenziali previsti ai cittadini dalla Costituzione a causa del crollo delle entrate. Dal 2011 partecipiamo al contributo straordinario del saldo di finanza pubblica, ma proprio in quanto tale non è davvero pensabile continuare a sostenerlo nel momento eccezionale che stiamo vivendo, poiché l'attività ordinaria della Regione rischia di non trovare finanziamento. Il Governo ha proposto un fondo unico per Regioni ordinarie e Speciali a ristoro delle minori entrate causate dalla crisi economica, la gran parte del quale sarà a favore delle Autonome, ma si tratta di cifre insufficienti rispetto a quanto le stesse versano al saldo di finanza pubblica. E francamente dal momento che tutti i vincoli del Patto di Stabilità sono giustamente saltati, mi pare che pensare di alzare il rapporto deficit/Pil di qualche decimale, consentendo però alle Regioni Autonome di erogare i servizi ai propri cittadini, non sia un'utopia».

## **i lavori in aula**

### **Sì al piano per gestire l'emergenza da Covid-19**

Il Consiglio regionale ha approvato a maggioranza (28 sì, 18 astenuti e 1 no) il ddl 86, relativo a Misure tecnico-contabili urgenti per fare fronte all'emergenza da Covid-19. Il provvedimento stanziava 20 milioni di euro, recuperandoli da svariati capitoli del bilancio regionale, al Fondo di riserva per le spese impreviste con l'obiettivo di garantire copertura alle necessità della Protezione civile e del Sistema sanitario Fvg. Inoltre, viene ripartito quasi un milione e mezzo di euro ai corregionali all'estero per le loro attività, prorogando a fine 2021 i termini per la realizzazione di programmi della minoranza slovena finanziati con risorse statali. «Abbiamo cercato di operare in modo costruttivo in un momento difficile - ha affermato Furio Honsell (Open Fvg), motivando l'unico voto contrario dell'Aula - ma, purtroppo, questo sforzo non è stato colto e ci siamo limitati a una semplice legge di manutenzione». Il Consiglio si riunirà anche oggi per l'esame del ddl 83 ( "Contributi per interventi di manutenzione delle reti stradali comunali"), completando un programma che prevede anche le risposte di Riccardi alle interrogazioni di Francesco Russo (Pd) ed Emanuele Zanon (PrFvg/Ar), rispettivamente sull'esatta scansione temporale dei tamponi effettuati sui 904 ospiti delle case di riposo del territorio Asugi e sulle spese sostenute da Pc e direzione regionale Salute per fare fronte all'emergenza sanitaria. L'aula affronterà poi le mozioni che, in base al calendario originario, avrebbero dovuto caratterizzare l'intera seconda giornata di lavori all'auditorium di Udine.

## **saldi dal primo agosto**

### **Bini: il bonus vacanze non basta per il turismo**

Udine Stagione balneare vicina, sostegno alle imprese e rapporti con il Governo, saldi estivi nei negozi. Numerosi i fronti sui quali l'assessore regionale alle Attività produttive Sergio Emidio Bini (nella foto) ha lavorato, prendendo le decisioni del caso. vacanze al mare e in montagna «Se il Governo non è in grado di darci tempi certi, almeno dia il via libera alle Regioni per attivarsi con protocolli di sicurezza in vista dell'avvio della stagione. Ci siamo già confrontati con le categorie e il Friuli Venezia Giulia è pronto». Bini ha commentato così l'esito della riunione della Commissione Turismo della Conferenza delle Regioni durante la quale il presidente della stessa, l'assessore regionale dell'Abruzzo, Mauro Febbo, ha dato conto delle interlocuzioni avute con il ministro Dario Franceschini. «Non ci sono misure specifiche per il turismo e lo stato di crisi in cui versa il comparto non è all'ordine del giorno del ministero, ma noi non possiamo continuare a fare da scudo a fronte di mancate risposte da parte del Governo - ha sottolineato Bini - . Le mie non sono critiche di parte o fini a se stesse, ma derivano dall'ennesima mancata disponibilità del Governo a dare risposte a interrogativi puntuali posti dalle Regioni. Siamo di fronte a imprenditori del settore disorientati che necessitano di certezze e per i quali è inimmaginabile fare investimenti per una ripresa della stagione senza aver dei punti fermi». Per Bini «è inaccettabile che tra le tante richieste di sostegno concreto alle imprese l'unica misura accolta sia il bonus vacanze, certamente un provvedimento importante ma insufficiente. Il Friuli Venezia Giulia è a buon punto nella stesura delle linee guida regionali, ma senza una data certa sulle riaperture di spiagge e attività turistiche ogni nostro sforzo risulta inutile». aiuti alle imprese Perplesità, da parte dell'assessore Bini, anche per quanto riguarda il confronto sui finanziamenti alle imprese. «Siamo rimasti molto delusi dal confronto con il sottosegretario allo Sviluppo economico. Ci attendevamo risposte sulle tipologie di manovre inserite nel prossimo decreto e sui tempi dello stesso, il cui ritardo sta condizionando fortemente la ripresa - commenta Bini al termine della videoconferenza con gli omologhi assessori regionali e il sottosegretario allo sviluppo economico Gian Paolo Manzella - . Gli unici punti che ci trovano d'accordo sono la necessità di rafforzare il Fondo centrale di garanzia così come l'apertura all'erogazione di risorse a fondo perduto. Invitiamo il Governo a evitare distribuzioni a pioggia a favore di un sistema di erogazione che benefici le attività che sono rimaste chiuse o hanno subito effettivi danni. Se vogliamo davvero che le nostre imprese sopravvivano e siano in grado di competere con il mercato internazionale dovranno essere messi in campo provvedimenti in grado di permettere la patrimonializzazione delle imprese». Infine, Bini ha indicato nel reshoring, ovvero nella possibilità di far rientrare aziende che negli anni hanno delocalizzato sedi amministrative e produttive, «una strada da intraprendere, ma con il necessario supporto di un piano coordinato per ricreare intere filiere autonome sul territorio nazionale. È un passaggio possibile solo nella terza fase di gestione della crisi». gli sconti nei negozi Il Friuli Venezia Giulia è orientato a fissare l'avvio dei saldi di fine stagione al primo agosto. È questa l'idea emersa al termine della riunione della Commissione Attività produttive della Conferenza delle Regioni espressa dall'assessore Bini. «Sul punto ci confronteremo con le categorie economiche, ma al momento siamo allineati con la maggioranza delle altre Regioni, tra cui il Veneto, nel posticipare di un mese i saldi stagionali facendoli partire sabato primo agosto, congiuntamente al divieto di avviare attività promozionali nei trenta giorni precedenti. Ciò che conta - ha sottolineato - è evitare comportamenti disomogenei tra Regioni e soprattutto tra Regioni contigue, con l'obiettivo di contenere fenomeni di esodo commerciale, con cittadini che si recano a fare acquisti altrove».

## **Iacop: la legge di bilancio deve essere riscritta, c'è un quadro di emergenza**

### **Il Pd: pronti a collaborare ma rifare la Finanziaria**

Maurizio Cescon / udine Disinnescare le polemiche, perchè non è il momento. Ma attenzione a non alimentare strumentalizzazioni. Il Partito democratico si dice pronto a collaborare con la giunta di centrodestra, a patto che presidente, assessori e capipartito evitino «boutade o sparate demagogiche». Terreno di confronto, sul quale si potranno subito testare le buone intenzioni delle forze politiche, è il confronto Stato-Regione sui soldi da versare a Roma. Ballano 670 milioni per il 2020 e pochi meno (596) per il 2021, che non sono bruscolini. E in tempi di prevedibili ristrettezze per le amministrazioni pubbliche, è chiaro che quel denaro, se restasse dentro i confini regionali, farebbe più che comodo. Il pensiero di Franco Iacop, già presidente del Consiglio regionale e oggi uno degli esponenti di punta del Pd, è chiaro. «Tutti assieme siamo pronti a chiedere al Governo - spiega - di essere partecipe al sostegno finanziario dei territori. Ma siamo altrettanto risoluti nel sollecitare la giunta regionale a elaborare realmente un nuovo documento finanziario, che tenga conto delle necessità di bilancio che si sono venute a creare in questi mesi. Noi condividiamo le valutazioni che fa Fedriga, ma è altrettanto evidente che qui va rifatta la Finanziaria, c'è un quadro di emergenza e urgenze che fino a due mesi fa era impensabile, ma adesso esiste in tutta la sua drammaticità. Dire invece che il Friuli Venezia Giulia non può garantire quei soldi a Roma perchè incasserà meno dalle tasse è una boutade. Non era Fedriga che chiedeva al Governo e ai Comuni di azzerare le tasse? Come la mettiamo?». Il consigliere dem invita la maggioranza a mettere da parte la propaganda. «Diciamo no alle strumentalizzazioni - ribadisce Iacop - , siamo per la condivisione. Da lì si parte, dalle proposte per sanità, imprese, turismo, trasporti. Servono discorsi seri. E tra l'altro lo Stato si è detto disponibile al confronto, proponendo uno sconto, quindi non c'è chiusura. E non è detto che, se anche la Regione dovesse risparmiare i famosi 670 milioni di trasferimenti, quei soldi bastino per le necessità che abbiamo. Potrebbero servirne 1000 di milioni a causa della crisi sanitaria, e noi ci batteremo perchè ce ne vengano riconosciuti il massimo. Stiamo preparando un documento complessivo per la Fase 2, siamo pronti a lavorare per il bene del nostro territorio». Sulla questione, ieri in Aula, ha parlato il consigliere del Pd Roberto Cosolini. «L'aumento del fondo di riserva è una misura non solo condivisibile, ma necessaria per dare risposte alla crisi - ha sottolineato - . Ma il passaggio chiave che il Fvg dovrà affrontare è la rinegoziazione con lo Stato, per un nuovo patto. In questa fase sarà necessario trovare un equilibrio sostenibile, dove si salvino i bilanci di tutti, altrimenti ci troveremo tutti nei guai». «Siamo consapevoli che i bilanci futuri saranno diversi rispetto a quelli ai quali eravamo abituati e che ci saranno pesanti riduzioni - ha concluso Cosolini - . Noi siamo disponibili a un dialogo franco, ma non vorremmo che si finisca per scaricare i problemi su altri livelli istituzionali. È giusto che il Fvg abbia le sue risorse, come è ovvio che lo Stato dovrà avere le sue. Con soluzioni del tipo "sospensione delle tasse per tutti per un anno" rischia che sfugga qualcosa, ossia la necessità di un equilibrio sostenibile. Se lo spirito con il quale si andrà a rinegoziare sarà di coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali, ci sarà la nostra disponibilità. Ma o si salvano tutti o saremo destinati a trovarci tutti quanti di più nei guai».

## **comitato banda ultralarga**

### **Internet nelle scuole in arrivo altri 7 milioni**

UDINE Quella di ieri è stata una seduta importante per il Friuli Venezia Giulia del Comitato nazionale Banda ultra larga (Bul) presieduta in videoconferenza dall'assessore regionale al Patrimonio, Sebastiano Callari, e alla quale ha partecipato il ministro per l'Innovazione, Paola Pisano. La riunione ha permesso al Fvg di ottenere due risultati significativi per il completamento della rete e di avviare le valutazioni per favorire la concessione di agevolazioni a fondo perduto alle imprese che sono impegnate nell'export. Il comitato ha approvato il Piano nazionale Banda ultra larga, che prevede l'erogazione immediata di un budget di 400 milioni di euro alle Regioni. «Un risultato importante - ha specificato Callari - perché consentirà alla nostra Regione di disporre a breve di altri 7 milioni di euro: una cifra significativa, perché, visto lo stato di avanzamento del processo di estensione della Bul nel Fvg, ci consentirà di completare entro l'anno la connessione di tutte le scuole tramite la rete ultraveloce». «Sempre grazie all'approvazione del Piano - aggiunge Callari - potremmo ridurre da 33 a 8 i Comuni del Fvg compresi nelle aree bianche». Il comitato ha compiuto un ulteriore passo verso la concessione dei voucher alle imprese e agli enti per l'innovazione delle reti.

## **patto**

### **«Imballaggi: sosteniamo soluzioni ecologiche»**

«Con la cucina per asporto e a domicilio, ristoratori, esercenti di bar e produttori alimentari riescono a proseguire nella loro attività e, verosimilmente, lo faranno anche al momento della riapertura agli avventori dei locali». Alla luce di questa situazione, il Gruppo consiliare del Patto per l'Autonomia «ha presentato all'Aula un ordine del giorno, accolto dalla Giunta, che la impegna a individuare con celerità strumenti che possano sensibilizzare, valorizzare e sostenere soluzioni ecocompatibili nell'utilizzo di imballaggi da asporto e per le consegne a domicilio durante la Fase 2», affermano in una nota i consiglieri del Patto, Gianpaolo Bidoli e Massimo Moretuzzo. «La produzione, il trasporto e lo smaltimento di imballaggi richiede un'enorme quantità di acqua, risorse naturali ed energia e l'intero ciclo produttivo degli stessi ha una fortissima incidenza sul clima in termini di emissioni di anidride carbonica - ricordano i due consiglieri -. È bene, dunque, incentivare e sostenere le soluzioni alternative alla plastica monouso. Gli imballaggi riutilizzabili, distribuiti localmente, rappresentano l'alternativa più ecologica in quanto i tragitti per il trasporto sono più brevi, ma anche più rispettosa dell'economia locale, sostenendo i lavoratori impiegati nelle filiere corte regionali, oltre al fatto che l'utilizzo di imballaggi ecocompatibili ridurrebbe notevolmente i costi di smaltimento». Alcune realtà particolarmente sensibili al tema - concludono i consiglieri regionali - si sono già attivate per individuare risposte ecologiche per i loro imballaggi, pur sostenendo costi maggiori».



## **consiglio regionale**

### **La proposta del Patto: lanciamo gli Fvg-bond**

«Si ricorra a titoli di investimento regionali». È la richiesta del gruppo consiliare del Patto per l'Autonomia, che ribadisce in una nota quanto richiesto ieri in aula a Udine con l'obiettivo di finanziare i programmi di rilancio e i trasferimenti ai Comuni (analogamente all'iniziativa lanciata poche settimane fa dalla Provincia autonoma di Bolzano) e che si affianca alla necessità di ridefinire nel complesso i rapporti finanziari tra Stato e Regione, immaginando inevitabile la possibilità di ricorrere all'indebitamento da parte dell'amministrazione regionale. «Accanto ad azioni che facilitino l'accesso al credito e la disponibilità di liquidità per le imprese, soprattutto in questa prima fase - spiega il capogruppo Massimo Moretuzzo - riteniamo necessario mettere fin d'ora sul tavolo politiche di investimento pubblico che vadano oltre e sappiano far da volano per ulteriori investimenti privati». Da qui l'idea di bond regionali. Una proposta «rivolta in particolare ai cittadini del Friuli Venezia Giulia che va verificata con il sistema bancario regionale».

## **Roberto Siagri, ceo di Eurotech: i veri eroi saranno gli imprenditori che rischiano**

### **«Il lockdown? Un errore Il conto andrà ai giovani»**

Elena Del Giudice / udine «Uscire dalla crisi economica conseguente a quella sanitaria non sarà facile. Soprattutto per l'Italia. Si dovrà puntare sulla capacità dei singoli, di tutti quegli imprenditori che hanno il coraggio di fare ciò che il Governo non ha fatto: rischiare un po' di più. Rischiare denaro, mettersi in discussione, osare... Gli eroi veri saranno gli imprenditori che ripartono, che rischiano dando fiducia al Paese, persone che si alzano ogni mattina per cambiare in positivo le cose». È Roberto Siagri, ceo di Eurotech, la multinazionale con sede ad Amaro specializzata nella ricerca, sviluppo e produzione di computer miniaturizzati e di computer ad elevate prestazioni, a individuare i protagonisti della ripartenza, non senza una nota critica nei confronti di un lockdown «che nessun altro Paese ha fatto con le dimensioni dell'Italia». E lo dice lei, alla guida di un'azienda che non ha mai completamente chiuso... «Per la verità abbiamo chiuso parzialmente anche noi qui ad Amaro, nella prima fase. Ovviamente operando nel settore delle tecnologie digitali facendo ricerca abbiamo utilizzato al massimo lo smart working esteso anche alla gestione clienti, marketing, sviluppo. La fabbrica invece è tornata completamente operativa la scorsa settimana. Negli Usa siamo rimasti fermi il tempo necessario per la sanificazione, la stessa cosa in Giappone, e abbiamo utilizzato molto lo smart working. È vero invece che abbiamo sentito un rallentamento generale». Dovuto al virus? «Dovuto alla paura del virus che si è moltiplicata a livello mondiale che ha fatto scattare la sindrome della precauzione, a volte eccessiva, che in Italia ha portato al lockdown». Si poteva evitare? «Io sono convinto di sì. Ma lo dimostra l'esperienza di altri Paesi, anche europei, come Germania, Inghilterra, Olanda, Svezia: raccomandazioni sui comportamenti, sanificazione, igienizzazione delle mani, mascherine, postazioni di lavoro distanziate... Continuare a produrre in sicurezza è possibile. Si è scelto invece di fermare tutto, e le conseguenze si devono ancora vedere pienamente». Cioè? «Temo che il peggio debba ancora arrivare. In questi giorni risentiamo dell'effetto "sbornia" generato dalla ripartenza e non abbiamo ben compreso i danni che sono stati causati al tessuto economico. Mi auguro non siano tanti». La pandemia poteva essere gestita diversamente? «Sì. Ci si è lasciati prendere dalla paura evitando di guardare ai numeri. L'età media delle persone decedute è vicina agli 80 anni con patologie pregresse, al di sotto di quell'età media i casi sono davvero molto pochi. I focolai peggiori sono stati ospedali e case di riposo. Abbiamo probabilmente sopravvalutato Sars-CoV-2 e iniziato una guerra il cui conto lo pagheranno i giovani che temo manderemo, carichi di debiti, incontro al futuro». Invece? «Invece si poteva pianificare la convivenza con il virus, e nelle aziende si dimostra che questo è possibile con distanze, dispositivi di protezione ecc. Dal punto di vista elettorale fare come è stato fatto è sicuramente più facile, occorreva maggiore coraggio nell'accettare qualche rischio e mantenere in esercizio le attività. Come del resto hanno fatto in altri Paesi. Occorreva comprendere che forse non ha senso dire "resto a casa perché non voglio morire per il virus" se poi questa scelta fa morire l'intero sistema. E se il sistema crolla, crolla tutto. E si doveva anche valutare che l'Italia, zavorrata dal debito pubblico, non aveva le risorse per sostenere due mesi e più di stop generalizzato garantendo un reddito minimo a chi sarebbe rimasto a casa». Vittime della paura, dunque. «La paura è un sentimento sano, ti aiuta a sopravvivere; ma non quando si trasforma in panico». Ripercussioni su Eurotech? «Anche noi subiremo degli effetti sia nel primo che nel secondo trimestre. Speriamo che, con la ripartenza, non ci sia troppa prudenza nel programmare nuovi investimenti, anche se credo che le aziende, prima di procedere con nuovi ordini, attendano di fare i conti con quel che è accaduto e le conseguenze». Poi? «Poi mi aspetto che il tema del digitale diventi prioritario e che quindi aumentino gli investimenti nella digitalizzazione e nel 4.0. Anche lo smart working, che è qualcosa di diverso e molto di più del "lavoro da remoto" che si è sperimentato in queste settimane, credo verrà implementato. E questo richiederà che si ponga rimedio al deficit che permane, ad esempio, sull'avanzamento della banda larga, se davvero puntiamo su smart working o se vogliamo fare smart school. Indispensabile l'accelerazione digitale della Pubblica amministrazione che continua invece ad accumulare carta. Vedasi le autocertificazioni...». In 6 o 7 versioni diverse... «Esatto, prodotto di una visione dei cittadini più simili a scolari indisciplinati che a persone consapevoli». Che ne pensa della App di tracciamento? «Premesso che la tecnologia non è né buona né cattiva, dipende dall'uso che ne facciamo, se la scelta sarà in linea con quel che stanno facendo Austria, Svizzera, Germania, la privacy è garantita; se invece si opta per un sistema centralizzato, il rischio invece c'è. Dipende da chi è che conserva i propri dati». Che cosa è necessario per sostenere la ripartenza? «Meno promesse e più fatti. Sono state promesse risorse economiche ma i soldi non arrivano, ed è giunto il momento anche di imporre uno snellimento forte della burocrazia. Bisogna diventare più veloci».

**Il tempo non può cancellare il ricordo del Friuli nel 1976  
Mai come ora il sisma è stato associato a un'altra tragedia**

**Unico attrezzo, le mani  
Così il Friuli scoprì  
il dramma dell'Orcolat  
la sera di 44 anni fa**

GIGI MAIERON Sono passati 44 anni dal terremoto in Friuli. Un tempo lunghissimo che non ne ha cancellato il ricordo. Sono le 21 di una calda sera di maggio. Un rumore pari al rombo di decine di aerei precede la scossa. La terra trema, tremano le case, ci si precipita in strada. La gente chiama i propri familiari. Le voci si sovrappongono, ci si cerca. La scossa durò 57 secondi sbriciolando interi centri abitati, 90.000 case furono distrutte o gravemente lesionate. In breve il buio fu completo. Non c'era corrente elettrica, si lavorava spinti dalla disperazione ma sostenuti dalla speranza. Le cronache furono le stesse per ogni luogo. Pre Checo Placereani, a Montenars, scavava a mani nude nel tentativo di salvare qualche vita. Il suo paese era rimasto isolato, non potevano sperare negli aiuti. Dovevano fare da soli. Le sue grida chiamavano a raccolta la comunità. Unici attrezzi, le mani. In ogni borgo, altri come lui scavavano nel tentativo di salvare un figlio, un genitore, un parente. La terra era impazzita, aveva distrutto, aveva inghiottito molti corpi. Le preghiere non bastavano, chi aveva i propri cari tra le macerie, da quel disastro non si sarebbe più ripreso. Era l'Orcolat, l'Orco, un essere misterioso che la tradizione identifica in un enorme mostro. Porta distruzione da sempre e poi se ne torna al suo rifugio segreto tra le montagne della Carnia. Non si placa, da secoli è così, non sa cosa sia la pietà, continua la sua battaglia contro gli uomini colpendo a casaccio secondo umore. L'Orcolat era venuto non solo a distruggere abitazioni, monumenti, castelli, chiese, torri millenarie, ma a prendersi le persone e, non contento, aveva gettato il seme di una distruzione a seguire: quella di una mentalità antica, un modo d'essere che resisteva, difeso da costruzioni che avevamo creduto eterne. Quella notte, e in seguito a una seconda scossa avvenuta l'11 settembre, che avrebbe distrutto quanto intanto già riparato, l'Orcolat si portò via i ballatoi di legno dove si tenevano le pannocchie, i cortili coperti dalle viti dove la sera ci si incontrava per passare parola, i balconi fioriti, i centri storici. Derubò le persone dei loro simboli più veri. Il Friuli non dimentica, avremmo scritto sui muri a ringraziamento degli aiuti ricevuti. Il Friuli avrebbe piegato la schiena e rimesso a posto le case dei suoi paesi in pochi anni, lasciando in ogni luogo colpito qualche maceria, un muro da finire, un sentiero interrotto. Sono il monito per non dimenticare i caduti, ma anche per ricordare quanta imprevedibilità ci circonda e quanto sia insignificante la nostra statura davanti alla potenza della natura. Il Friuli non dimentica e oggi è il 44° anniversario, in questi anni mai ci era capitato di associarlo ad una tragedia come quella che stiamo vivendo a causa di un pandemico virus. Il nostro pensiero si alza da ogni casa e una lacrima, o una preghiera, o un semplice pensiero va a chi ci ha lasciato in anticipo e a cui non abbiamo potuto dare un saluto perché questi due Orchi, non ce lo hanno lasciato fare. Il Friuli e il Paese intero non li dimenticherà.

## **l'appello**

### **Pronti a lottare contro la pandemia con lo stesso spirito della ricostruzione**

BARBARA ZILLI Caro Direttore, è il Giorno del ricordo affranto, del pianto nascosto e trattenuto, dell'intima riflessione rubata agli impegni quotidiani. È il giorno della commemorazione dell'immane tragedia del Friuli, della vicenda di un popolo tradito in un attimo dalla sua stessa terra, aspra e quella notte, maligna. È il giorno nel quale il dolore rivive in tutta la sua composta intensità e si mescola e si nutre della grande forza che i friulani hanno immediatamente messo in gioco, contando sulla solidarietà giunta da subito da ogni angolo del mondo, immortalata dalle mani consolatorie dei volontari, nelle lacrime di riconoscenza di chi in una manciata di secondi ha perso i sacrifici di una vita, nella fatica degli angeli che scavano tra le macerie e pochi giorni dopo accatastano pietre e mattoni, ricostruendo il Friuli secondo il modello che a distanza di ben quarantaquattro anni tutti ancora ci invidiano. Su quell'esempio nacque la Protezione civile nazionale, anche oggi in prima linea. Quest'anno tutto è diverso. Tutto è reso più difficile e complicato a causa della sconvolgente situazione che siamo costretti a vivere e dalle restrizioni e disagi che il contenimento del contagio ci impone di osservare. Le comunità non potranno riunirsi nelle nostre chiese per la messa in suffragio e ognuno di noi sarà costretto a raccogliersi in solitudine. Fin dalle fasi iniziali di questa pandemia ho sentito evocare da più parti il terremoto del '76. È evidente anche agli occhi di una figlia del terremoto come me che il richiamo a quel tempo trova radice nel fatto che situazioni straordinarie e drammatiche segnano in modo indelebile la storia di un popolo, individuando un prima e un dopo. Con un collante irrinunciabile per la nostra gente: il rispetto per la comunità, questo agire composto e responsabile, che ieri ha permesso di fare del Friuli rurale distrutto un modello invidiato nel mondo e che oggi ci permette di registrare, pur con dolore, dei risultati rincuoranti nel contenimento dei contagi da Covid 19. Merito quest'ultimo elemento sicuramente dell'infaticabile professionalità dei nostri medici e sanitari e volontari. Due nomi per tutti nel corale ringraziamento che mi permetto di fare: Amato De Monte e Carlo Tascini che con le loro equipe hanno sperimentato per primi a livello nazionale il metodo di cura con l'ozonoterapia, utilissimo nell'evitare agli ammalati l'inferno della terapia intensiva. Eccoci quindi al timido avvio della tanto attesa Fase 2, alla ripresa delle attività, che oggi ancora sembra una lontana utopia perché i lunghi mesi che sono passati da quando artigiani, imprenditori e commercianti hanno abbassato le saracinesche hanno compromesso l'attività di molti. I tempi e modi della ripresa non paiono ancora ben delineati dal Governo e questo incresparsi dell'Esecutivo nazionale tra le diverse istanze dei territori allontana ancora di più il difficile ritorno alla normalità. Il piano per la ripresa deve partire da forti e immediati investimenti per il nostro tessuto produttivo, facendo ricorso massiccio al debito pubblico, per sostenere le imprese che per lo più sono di piccole dimensioni. Le proposte economiche devono fare inevitabilmente i conti con le limitate disponibilità finanziarie e con il necessario rispetto dell'equilibrio di bilancio, gravemente minato dal dato negativo del Pil e dal conseguente crollo delle entrate tributarie della nostra Regione. Ecco allora che la richiesta che il presidente Fedriga ha avanzato al tavolo con il Governo di azzeramento del contributo straordinario alla finanza pubblica per il biennio 2020 - 2021 diventa un punto imprescindibile per poter assicurare i servizi e le risposte ai bisogni dei cittadini della nostra Regione. Su questo punto la trattativa è in corso ma la preoccupazione è forte, soprattutto perché al momento le Regioni risultano penalizzate dai riparti e le autonomie speciali rischiano di essere viste a Roma come una variabile da non considerarsi nell'individuazione dei riparti. Sul piano internazionale, l'Europa ha palesato tutte le fragilità di un'Unione che appare fittizia e non mossa a tutelare gli Stati membri. Tutti noi, ciascuno per la propria parte abbiamo un compito ambizioso, quello di saper trarre da questa grave situazione elementi di crescita di comunità, per non vanificare i sacrifici che stiamo facendo e saremo chiamati a fare per lungo tempo. Un popolo cresce e si migliora nei momenti di difficoltà ed è allora da qui che dobbiamo ripartire, con l'orgoglio discreto del popolo del Friuli del '76, forti di quello spirito di fatica che fa parte della nostra identità. Dobbiamo farne un'altra volta uno spirito corale, di appartenenza alle nostre comunità, spesso dimenticate davanti alla globalizzazione per forza. È invece questo il tempo delle relazioni forti, di costruire salde certezze, di alzare gli occhi verso il futuro con la fiducia dei nostri padri, dei protagonisti che hanno vissuto da quel 6 maggio la ricostruzione del Friuli. A loro va il nostro grazie per il Friuli nel quale cresciamo i nostri figli, una terra meravigliosa, fatta di piccoli centri ciascuno con le proprie peculiarità e tradizioni, una terra aspra ma di gente laboriosa, alla quale dobbiamo essere riconoscenti perché è linfa per il nostro futuro.

## **Anniversario più silente viste le disposizioni anti-Covid, anche se celebrazioni e autorità ci saranno per ricordare**

### **Nel silenzio di Gemona i 400 rintocchi commemorano le vittime del terremoto**

la capitale PIERO CARGNELUTTI Il campanile del duomo risuonerà anche stasera i 400 rintocchi per ricordare i morti del terremoto, in un anniversario che sarà più silenzioso di sempre. Oggi a Gemona si ricordano i 44 anni dal terribile sisma che colpì il Friuli nel 1976. Il 6 maggio, ogni anno a Gemona è sempre un giorno dedicato al ricordo e il silenzio fa parte del riserbo friulano, in una giornata in cui si pensa a chi si è perso in quel terribile evento sismico: solo nel capoluogo pedemontano causò appunto 400 morti. Nonostante tutto, l'emergenza Covid-19 che si sta affrontando fa sì che quello di oggi sarà un anniversario ancora più silenzioso dove la messa delle 20 sarà celebrata in un duomo vuoto e trasmessa in streaming, perché come è noto non si possono effettuare assembramenti. Non ci sarà neppure il corteo che, al termine della celebrazione si sposta al camposanto per ritrovarsi di fronte al monumento ai Caduti del terremoto. Sarà l'amministrazione comunale, con il sindaco Roberto Revelant, a rappresentare i cittadini nei momenti salienti in programma oggi: in primis, alle 19, con la deposizione di una corona d'alloro in piazzale Chiavola sul monumento dedicato ai soccorritori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che operarono nel 1976. A seguire, una composizione floreale sarà portata anche alla caserma Goi-Pantanalani in memoria dei 29 artiglieri deceduti sotto le macerie (la celebrazione si sarebbe dovuta svolgere sabato scorso). Infine, la messa in duomo alle 20, e a seguire il saluto alle vittime in cimitero. Il sindaco Revelant sarà accompagnato dal vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi, dall'assessore regionale Barbara Zilli, dal prefetto Angelo Ciuni, dal comandante provinciale dei vigili del fuoco Alberto Maiolo e dal colonnello Franco Del Favero, comandante dell'8° Reggimento alpini. «Sarà una commemorazione silenziosa, mai vissuta prima - dice il sindaco Revelant -, una situazione inedita che mai ci saremmo immaginati di vivere. La comunità, sebbene dalle proprie abitazioni, sarà unita nel ricordo dei 400 cari che hanno perso la vita in quel terribile sisma che sconvolse la nostra città, e il Friuli intero, il cui prezzo pagato è stato complessivamente da mille vittime. Da quell'esperienza lungimiranti amministratori e politici hanno pianificato con successo lo sviluppo della nostra regione, e l'appello che rivolgo a chi ha un ruolo di responsabilità oggi, è di avere altrettanto coraggio nelle scelte guardando al domani». «Ci chiederemo - aggiunge l'arciprete Valentino Costante - cosa abbiamo imparato dal terremoto a cominciare da come abbiamo usato il tempo in questo periodo di reclusione. Così come non si sprecò tempo dopo il 1976, visto che si ricostruì in buona parte in vent'anni, anche oggi il tempo che abbiamo va utilizzato per riflettere sul futuro che ci aspetta».

## **oggi il webinar**

### **"Yes, we can change!" scenari e prospettive per l'economia del Fvg**

UDINE «L'obiettivo non è parlare di mascherine, aperture o chiusure, ma di cominciare a vedere cosa succederà dopo - come cambierà il mondo, il modo di lavorare e di stare in ufficio -, con particolare riferimento alla digitalizzazione. Non basta, infatti, dire che il digitale ci ha aiutati a rimanere a galla durante questo "incidente di percorso": vogliamo capire come ci possa aiutare a ripartire e a riprendere il tempo (e il business) perso». Parte da questo presupposto la scelta del Digital Innovation Hub Udine con il Gruppo Telecomunicazioni e informatica di Confindustria Udine e Ditedi, in collaborazione con Ip4Fvg, il Digital innovation Hub del Friuli Venezia Giulia, di organizzare per oggi, con inizio alle 17, un webinar, visibile sulla piattaforma Zoom di Ip4Fvg, dal titolo "Yes, we can change!". Nell'incontro, che, evocativamente, si terrà nella giornata in cui ricorre il 44° anniversario del terremoto in Friuli, si parlerà dunque di ripartenza e di futuro, cercando di inquadrare quali siano le prospettive di breve e lungo periodo per l'economia globale. Il programma del webinar prevede i saluti introduttivi di Anna Mareschi Danieli e Fabiano Benedetti, presidente e capogruppo Telecomunicazione e informatica di Confindustria Udine. Seguiranno gli interventi, nell'ordine, di Carlo Rapacciuolo, Centro studi di Confindustria, Fabrizio Biscotti, Gartner, e Paolo Ermano, Università di Udine - che delineeranno gli attuali scenari nazionali e internazionali, con particolare riguardo a quelli digitali e con uno specifico approfondimento su come l'economia regionale si presenta a questa sfida. Il webinar sarà poi arricchito da tre testimonianze: una aziendale, da parte di Isinnova srl di Brescia, che spiegherà come si è potuti andare avanti nel cuore della crisi; una dal mondo sportivo, a cura dell'allenatore dell'Udinese, Luca Gotti, che illustrerà che cosa insegna il calcio per motivare i propri collaboratori, e l'ultima dal mondo accademico col prof Ermano che focalizzerà l'attenzione su cosa emerge dall'analisi live delle aziende del Fvg.

## il documento

### **I Comuni chiedono la riapertura dei negozi a partire dal 12 maggio**

Nuova richiesta dei Comuni al Governo. Una trentina di sindaci e assessori di capoluogo di provincia hanno scritto al presidente del consiglio, Giuseppe Conte per chiedere l'attuazione di misure straordinarie per il commercio. «Le richieste che abbiamo rivolto al Governo - precisa l'assessore alle Attività produttive, Maurizio Franz - sono poche, assolutamente legittime, se non doverose, e di vitale importanza, per noi che rappresentiamo il livello istituzionale più vicino ai cittadini: contributi a fondo perduto, una minore pressione fiscale e un sostegno immediato al pagamento degli affitti. Chiediamo inoltre la riapertura dei negozi il 12 maggio e dei bar, ristoranti e saloni di bellezza il 18, ovviamente nel rispetto di tutte le misure che verranno decise. Prolungare la chiusura, oltre a non avere senso, soprattutto in una città come Udine in cui la situazione sanitaria è perfettamente sotto controllo, significherebbe condannare moltissimi esercizi a non riaprire più. Chiediamo infine ulteriori trasferimenti ai Comuni, che non possono farcela da soli e rischiano anzi, a fronte delle minori entrate, di dover ridurre i propri servizi ai cittadini». Secondo Franz «la situazione che stiamo attraversando rischia di essere devastante, dal punto economico e sociale, non solo per il Friuli ma per tutto il Paese». Servono quindi «provvedimenti di lungo periodo per evitare che il settore del commercio e l'intero tessuto produttivo italiano collassino, con conseguenze inimmaginabili per migliaia di famiglie». Tanto che Franz ha ricordato anche l'anniversario del terremoto del 6 maggio 1976, «dopo il quale - sottolinea -, grazie alla lungimiranza della classe politica e dirigente di allora e attraverso un'attribuzione di responsabilità eccezionale ai sindaci, si riuscì a definire un vero e proprio modello basato sulla logica dell'ormai celebre motto: prima le fabbriche poi le case, poi le chiese. Anche oggi, come allora, si tratta di ricostruire. I dati di previsione per l'anno in corso sono infatti al momento estremamente allarmanti: si parla di un -8% a livello di Pil e di una contrazione del 12,5% per quanto riguarda gli investimenti, con l'effetto di far lievitare il debito pubblico alla cifra monstre del 155%. Uno scenario di vera e propria devastazione sociale, nel quale le prime vittime saranno quelle partite Iva che rappresentano l'anima produttiva del nostro Paese e del Friuli e che oggi rischiano di vedersi ripagare degli sforzi fatti in questi decenni e dei posti di lavoro creati con l'abbandono da parte del Governo centrale».

## IL PICCOLO

### 6 MAGGIO

#### Il messaggio rivolto al governo

##### **Negozi aperti dall'11 maggio, locali dal 18 La proposta Fedriga per uscire dalla crisi**

Trieste Riaprire i negozi già l'11 maggio, ristoranti a partire dal 18 maggio. È la proposta avanzata ieri al governo dal presidente della Regione Massimiliano Fedriga. «Se continuiamo a tenere abbassate delle serrande dei negozi, vuol dire che non ci sarà più futuro, non è che aspetteranno il prossimo Dpcm, non avranno più la forza di riaprire - ha affermato -. Io credo che la deadline per l'economia sia l'11 maggio per il commercio e il 18 maggio per tutto il resto. Se si va avanti, non ci sarà qualcuno che rimarrà a casa e chiuderà le attività produttive ma semplicemente riapriranno senza regole». Dal governatore è partito poi un secondo messaggio forte e chiaro alla volta di Roma: il Fvg intende «sospendere il versamento del contributo straordinario al saldo di finanza pubblica per il biennio 2020/2021. «Proprio oggi (ieri, ndr) - ha comunicato - ho firmato una lettera nella quale le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome chiedono, con grande responsabilità ma altrettanta forza e chiarezza, che il contributo straordinario per gli anni 2020 e 2021 sia annullato. Sarebbe palesemente anticostituzionale - ha evidenziato - rischiare di non poter garantire servizi essenziali previsti ai cittadini dalla Costituzione a causa del crollo delle entrate». C'è poi un altro fronte che vede l'amministrazione regionale non in linea con le prese di posizione del governo: quello legato alla gestione delle scuole. «Con il ministro dell'Istruzione Azzolina finora non abbiamo potuto avere un dialogo costruttivo sulle modalità, sui tempi e sui protocolli di sicurezza che devono accompagnare il percorso di riapertura delle scuole - attacca l'assessore Alessia Rosolen -. Su questi e altri temi, dall'inizio della crisi, il ministro - che non ha ancora presentato alcun provvedimento legislativo - ha sempre rifiutato di confrontarsi con le Regioni. Molte sue intenzioni le abbiamo apprese attraverso i canali social». Il silenzio del ministro, secondo Rosolen, riguarda anche temi di estrema importanza per migliaia di famiglie con figli in età scolare: dai congedi parentali all'attivazione dei centri estivi fino alla gestione dell'esame di maturità. Tutte questioni sollevate esplicitamente durante il confronto nell'ambito della Conferenza delle Regioni, rimaste però in sospeso. «E pensare che se il percorso di regionalizzazione di questo comparto, avviato sin dall'insediamento di questa giunta e arenatosi senza preavviso la scorsa estate, si fosse compiuto - conclude Rosolen -, adesso saremmo nelle condizioni di rispondere direttamente a molte domande che ci vengono sottoposte dalle famiglie, senza dipendere dalle direttive del governo, spesso avvolte da un alone di mistero». Critiche verso Roma, infine, ieri sono arrivate anche dal responsabile Turismo Sergio Emidio Bini. «Non ci sono misure specifiche per il turismo e lo stato di crisi in cui versa il comparto non è all'ordine del giorno del ministero, ma noi non possiamo continuare a fare da scudo a fronte di mancate risposte da parte del governo. Le mie non sono critiche di parte o fini a se stesse, ma derivano dall'ennesima mancata disponibilità del governo a dare risposte a interrogativi puntuali posti dalle Regioni. Siamo di fronte a imprenditori del settore disorientati che necessitano di certezze e per i quali è inimmaginabile fare investimenti per una ripresa della stagione senza aver dei punti fermi. Per questo - conclude - è inaccettabile che tra le tante richieste di sostegno concreto alle imprese l'unica misura accolta sia il bonus vacanze, certamente un provvedimento importante ma insufficiente».



## **IL VIA LIBERA**

### **Ok ai fondi per tagliare Tari e Cosap nel capoluogo**

Trieste Approvato dalla giunta regionale (sarà al vaglio della commissione consiliare giovedì) un emendamento che mette a disposizione del Comune di Trieste uno stanziamento di 2,2 milioni per l'abbattimento della Tari per le utenze non domestiche e della Tassa occupazione suolo pubblico (Cosap). Stanziamento che il Comune raddoppia, grazie al meccanismo della stessa norma regionale: così la riduzione delle tasse per le categorie economiche più colpite dalla crisi sarà di 4,4 milioni. Lo ha annunciato ieri l'assessore comunale alle Attività economiche Serena Tonel che assieme al vicesindaco con deleghe al bilancio Paolo Polidori sta lavorando in costante dialogo con le categorie economiche per modulare gli interventi di sostegno alle imprese. «È necessario agire in fretta - sottolinea Tonel - per trovare insieme atti concreti immediati per far sopravvivere le aziende». Lunedì si è svolto un incontro con le categorie: Confcommercio, Confartigianato, Confindustria, Cna, Fipe, Ures-Sdgz, Federalberghi, Kmecka Zveza. Nei giorni scorsi Tonel ha firmato assieme a molti assessori alle Attività economiche di una settantina di Comuni capoluogo di tutta Italia, una lettera inviata dall'Anci al Governo: chiesti interventi per l'abbassamento della pressione fiscale e le semplificazioni amministrative. Si chiedono risorse che mettano in grado le amministrazioni di esonerare dal pagamento delle stesse tasse anche nella fase 2 dell'emergenza, consentendo riduzione o azzeramento dell'Imu e degli affitti per i locali commerciali, alberghieri e extralberghieri di proprietà.

**Riccardi rivendica il sostegno del governo all'operazione  
Il Pd: «Falso, c'è solo un ok tecnico della Protezione civile»**

**La nave ospedale  
resta un miraggio  
ma infiamma  
lo scontro politico**

Marco Ballico / trieste «Il governo ha confermato il proprio sostegno al ricorso alla nave Gnv Allegra». L'annuncio di Riccardo Riccardi in un Consiglio regionale riunito negli spazi larghi dell'auditorium Comelli di Udine conferma l'intenzione della Regione di isolare in Porto vecchio fino a 166 anziani positivi al coronavirus, da sottrarre alle condizioni di promiscuità di alcune case di riposo di Trieste. Quella nave ancora non si vede, rimane ormeggiata a Napoli e non si sa quando arriverà (dalla Regione, pure ieri, nessuna informazione). Ma i nuovi dettagli rinnovano lo scontro tra giunta Fedriga e opposizione. Secondo il Pd, non è il governo a dare il via libera a un'operazione da 4,2 milioni per sei mesi, ma è un atto amministrativo della Protezione civile. È proprio Angelo Borrelli, il capo del dipartimento della Pc, ad autorizzare una spesa di 2,6 milioni avvertendo che «restano in capo al soggetto attuatore la valutazione in ordine all'utilizzo della soluzione in luogo di alternative e la procedura da porre in atto al fine di assicurare la convenienza economica». La quota mancante per arrivare a 4,2 milioni? «Lo stanziamento è calcolato sui tempi della fine dell'emergenza a fine luglio - precisa Riccardi -. Emergenza che potrebbe essere prolungata». Il vicepresidente e assessore alla Salute usa parole di fuoco in aula, ribattendo alle accuse della deputata dem Debora Serracchiani, respingendo «strumentalizzazioni mai viste prima in situazioni di tale difficoltà» e sventolando l'autorizzazione romana. E poi spiega che, sulla base delle relazioni dei tecnici, quella della nave ospedale è la miglior soluzione possibile, oltre che la meno onerosa. «Costi enormi», aveva appena sottolineato il consigliere del Pd Roberto Cosolini sostenendo che sarebbe stata preferibile la strada degli alberghi e delle rsa che si sono rese disponibili. Ma l'assessore ricostruisce il dossier e insiste nell'attribuire le indicazioni decisive al comparto tecnico: «Quando i dipartimenti di prevenzione, i direttori generali, gli esperti mi dicono che si può fare una cosa, io la faccio». Le alternative? Gli alberghi sono stati scartati per la complessità e gli oneri degli adeguamenti necessari, ma le rsa, invece, torneranno utili, comunica Riccardi. Perché i numeri sono alti: «Tra i 118 pazienti da trasferire causa positività e i 37 a loro volta da spostare dal Maggiore e dalle case di cura Salus e Sanatorio, il primo fabbisogno è di 155 posti letto. Ma, di posti, ne serviranno 300». Una parte degli anziani, dunque, andrà nelle rsa (Igea e Mademar garantiscono una disponibilità di 100 unità). Gli altri nella nave, quando approderà. Una nave che i tecnici hanno suggerito, ribadisce Riccardi, dopo aver valutato altre ipotesi. «Si sarebbe potuto trasferire queste persone in altre aree della regione, ma mi avrebbero detto che deportiamo la gente». Asugi ha verificato pure la possibilità di ristrutturare i piani quattordicesimo e quindicesimo di Cattinara, di riconvertire il centro congressi del Molo IV e il palazzetto dello sport a Chiarbola, «ma si sarebbero ricavati 123 posti letto con una spesa di 7,9 milioni». La decisione finale ha perciò privilegiato la nave, con noleggio pagato dallo Stato e oneri sanitari a carico di Asugi (la stima per l'Azienda è di 500 mila euro al mese). «Secondo quanto preventivato - puntualizza Riccardi -, il costo per ogni paziente ospitato sulla Allegra sarà di 96 euro al giorno, contro i 143 euro delle strutture residenziali». Ma non è solo questione di risorse: «Allegra, in tempi rapidi, può avere una struttura dotata di adeguati spazi per costruire percorsi sicuri e unidirezionali nella gestione dei pazienti, l'isolamento e la non comunicabilità tra le aree "safe" e "unsafe", ma anche assicurare modularità e flessibilità se si rendesse necessario un ampliamento progressivo e graduale. Inoltre, una sede unica consente di migliorare il controllo della diffusione dell'infezione e ottimizzare la gestione logistica, del personale e dell'offerta assistenziale e, elemento non trascurabile, una facile dismissibilità al superamento della fase emergenziale». L'opposizione, nessuna sorpresa, non si convince. Contesta tra l'altro che sia stato il governo a dare il via libera. «La scelta è e rimane della Regione, nonostante il tentativo di cercare coperture tecniche della Pc, che non ci sono», dichiara Serracchiani. «L'assessore Riccardi ha detto una bugia - aggiunge Francesco Russo -. L'ho verificato con il ministro Boccia: è una decisione assunta dal presidente Fedriga nell'ambito di un fondo per il quale ogni Regione è soggetto attuatore e ha una cifra di propria competenza». «Il Pd non sa più a che cosa aggrapparsi e continua a raccontare menzogne - replica Riccardi in serata -. Premesso che non esiste un fondo a disposizione di un presidente di Regione, il commissario Borrelli è stato nominato dal governo: non si comprende quale sia il motivo della polemica». Le spiegazioni di Riccardi in aula non convincono l'interrogante Cosolini: «Non si capisce perché, nell'attesa, Asugi non utilizzi da subito i posti letto delle rsa». E nemmeno il segretario dem Cristiano Shaurli: «Se anche la Protezione civile dovesse dare ragione all'assessore, continuerò a dire che è una scelta scellerata». Mentre Simona Liguori porta il parere di Raffaele Antonelli Incalzi, presidente nazionale della società italiana di Gerontologia e Geriatria: «Nelle dimensioni

anguste delle cabine e con scarsità di luce aumenterebbero per gli anziani i rischi di depressione, disorientamento, delirio, peggioramento di deficit cognitivo pre-esistente».

## **Delibera del Comune a favore dei sodalizi che occupano gli impianti pubblici**

### **A Monfalcone azzeramento dei canoni per lo sport**

Tiziana Carpinelli/ Monfalcone Per evitare che le società sportive arrivino, a sipario calato sull'emergenza Covid-19, praticamente alla canna del gas l'amministrazione sta mettendo a punto una delibera quadro sull'associazionismo. Un intervento mirato a intervenire su più fronti: l'azzeramento per il solo 2020 dei canoni versati dai sodalizi nella promozione di discipline al chiuso e attività all'aperto in impianti e strutture di proprietà comunale, un sostegno degli affitti per analoghi spazi concessi e in capo ad altri enti, il supporto all'acquisto di materiale teso a favorire distanziamento sociale nelle pratiche e l'affidamento di aree verdi per organizzare sport en plein air. Se ne discuterà, per il varo dell'atto giuntale, nell'esecutivo a traino Lega: si attende oggi la formalizzazione del documento, uscito dal confronto con l'assessore allo Sport Francesco Volante, in quota Forza Italia. «La ratio - spiega il sindaco Anna Cisint - è quella di appoggiare in un momento certamente non facile per le associazioni, che però offrono prestazioni utili alla collettività, le rispettive attività. Molti sodalizi sportivi, infatti, non stanno incamerando iscrizioni o abbonamenti per via del regime di reclusione affrontato da tutti nel frangente di spostamenti contingentati e divieti di contatti». L'azzeramento dei canoni riguarderà il tennis, la cui titolarità dei terreni rossi risulta appunto nelle mani del municipio di piazza della Repubblica, il windsurf di Marina Julia, gli impianti e l'Area Verde, dove risulta attiva una convezione con il gestore del bar. Un contributo per l'abbattimento del 50% riguarderà invece il kayak, che opera su demanio regionale: l'ente sovraordinato coprirà la rimanente parte, secondo quanto assicurato ieri sera dall'assessore allo Sport. «Saranno inoltre coperte le spese manutentive degli stadi Cosulich e Boito, sempre nell'ottica di venire incontro alle difficoltà delle società calcistiche e di atletica, che appunto attraverso accordi stipulati con il Comune gestiscono le varie strutture», aggiunge Volante. Un'altra idea messa a punto dal sindaco Cisint riguarda la concessione di spazi extra ai sodalizi che si occupano di sport. «L'Area verde - riprende la parola - è per esempio molto ampia e comprende delle zone non intensamente occupate, per esempio quella degli spalti. Prevediamo di concederla gratuitamente alle realtà che vogliono organizzare attività all'aperto, più sicure sotto il profilo delle trasmissioni del Covid-19». La formula sarà quella del bando per le manifestazioni di interesse, garantendo magari l'esclusività nella fruizione in determinate fasce orarie. Infine la dilazione dei termini di presentazione delle pratiche da parte delle società sportive per l'abbattimento delle quote di giovani tesserati provenienti da famiglie a basso Isee, una formula incentivante lo sport introdotta dall'amministrazione Cisint, che si avvale anche del contributo della Fondazione Carigo. La scadenza per inoltrare la domanda era fissata questo mese, ma l'amministrazione ha deciso di posticipare la data a settembre, proprio per l'oggettiva difficoltà a raccogliere moduli e documentazione necessaria tra gli iscritti.